

Fleur Jaeggy, nata a Zurigo nel 1940, autrice, dal 1968, di dodici libri.

libri now



Sono il fratello di XX

DETTAGLIO ELEGANTE

Fleur Jaeggy ama la bellezza spoglia e l'eleganza asciutta. Lo dice espressamente lei stessa nel corso dei racconti, ma lo si evince altrettanto bene dalla cura spasmodica del dettaglio: auto d'epoca, orologi, mobili e vestiario. Soprattutto il vestiario: «Una formidabile camicetta a quadretti, da sport domenicale, da gentiluomo, con i bottoncini al colletto, le maniche tirate su fino al gomito, pantaloni attillati color palude, o autunno marcio, o foglia marcia, e mocassini color melanzana con una moneta nella mascherina». Così descrive la sorella spiona "il fratello di XX", protagonista del racconto che dà il titolo al libro. F.M.

Il gatto ha un segreto

Nei nuovi racconti di Fleur Jaeggy tornano i temi centrali della sua scrittura: fantasia nera, gusto della narrazione, dialoghi folgoranti con cose e animali di Franco Marcoaldi

Fleur Jaeggy occupa un posto speciale, tutto suo, nel mondo italiano delle lettere: i suoi libri compaiono di tanto in tanto, come oggetti alieni, inclassificabili, totalmente indifferenti all'onda lunga del mercato. Dotata di una lingua originale, indenne dai rischi di una sempre più incombente standardizzazione, Jaeggy non tratta argomenti alla moda: sembra rispondere soltanto al proprio demone, a una misteriosa legge interiore. E forte di questo impulso, di questa libertà, continua una ricerca solitaria, imprevedibile e felicemente accidentata.

Prendete l'ultima raccolta di racconti, in cui la fantasia più nera si incrocia con l'autobiografismo e il gusto della pura narrazione con riflessioni gelide e acuminata sull'insensatezza dell'esistenza. Jaeggy pratica da sempre il *lateral thinking* e dunque non vi dovete aspettare un itinerario lineare, di chi imbocca la strada più breve per andare dritto alla meta. Al contrario, tutto

qui accade per vie traverse e magari l'illuminazione giunge proprio al fondo di un vicolo cieco.

All'inizio del racconto *Un incontro nel Bronx*, il famoso neurologo Oliver Sacks incombente sulla pagina, con la sua massiccia presenza di uomo perennemente sudato, soltanto per consentire alla scrittrice, distratta dalle chiacchiere al ristorante, di imbastire il suo muto e toccante dialogo con un pesce che per il momento nuota in un acquario, ma ben presto verrà servito in tavola.

D'altronde, in questo universo irrelato di monadi che brancolano senza costruito tra istinti feroci e allucinati abbandoni, gli unici possibili dialoghi si hanno con gli animali. O con gli oggetti. Come quelli presenti nella casa newyorkese di Josif Brodsky, che in omaggio al padrone scomparso tornano immancabilmente al loro posto se qualcuno si azzarda a muoverli. Per non parlare delle deliziose tazzine dipinte a mano che fanno compagnia a Regula, la protagonista di *Il gentiluomo*

e *il ramarro*. La donna «apprezza il vuoto, in tutte le sue nuances» e per questo ha spogliato le pareti delle stanze. Pensare che in passato amava così tanto i ritratti e cercava addirittura di parlare con loro. Ma neanche il gentiluomo, ormai, risponde a quell'appello. «Prega Regula di tacere, di non guardarlo, di chiudere la porta. Lui vuole andarsene, semplicemente andarsene, per sempre».

Un fermo e calmo desiderio di spaziosa eleggia in queste pagine terse, dolorose, brucianti. Riguarda uomini, donne, bambini, opere d'arte. Ma per finire davvero altrove, lontano da tutto e da tutti, bisogna andare a lezione dal gatto, il quale sembra distrarsi proprio quando sta per dare il colpo finale alla preda. «La divagazione dal tema, l'evasione da una parola, e insieme la caccia alle parole, il disfarsene». Ecco come il gatto, altero e sventato, si trasforma agli occhi di Jaeggy in maestro di vita e di scrittura.

■ Fleur Jaeggy, *Sono il fratello di XX*, Adelphi, 15 euro

**JOHN BERGER
 IN UNO SGUARDO**

Pittore, critico d'arte, saggista e narratore, John Berger è uno degli uomini rappresentativi del nostro tempo, anzi della parte che resiste al nostro tempo. Che sia disegno, pittura o scrittura, si può dire che per lui ogni forma espressiva è innanzitutto una forma di attenzione, l'unico modo di essere al mondo che valga la pena. «Cerco di esprimere a parole quel che vedo», dice a conclusione di una stringata presentazione di sé all'inizio della conversazione con Sebastião Salgado che fa parte di *Capire una fotografia*, la raccolta di suoi saggi curata da Geoff Dyer: un perfetto viatico all'opera di Berger dove l'autore legge e racconta foto di maestri come August Sander e André Kertész, Cartier-Bresson e Paul Strand. Come il fotografo sceglie il punto dove piazzare la macchina, Berger sceglie il punto dove fissare il suo sguardo e si mette nella posizione di ascoltatore. Il risultato sono saggi che hanno la forza icastica del racconto e che si leggono d'un fiato, trascinati da una corrente di passione per l'uomo e le sue storie che solo i narratori hanno. Tiziano Gianotti ■ John Berger, *Capire una fotografia*, Contrasto editore, 19,90 euro

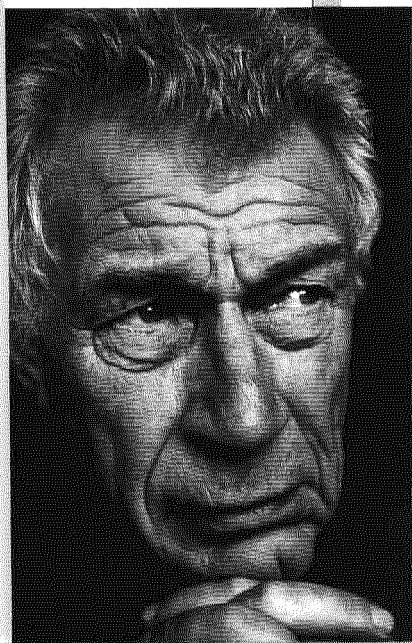
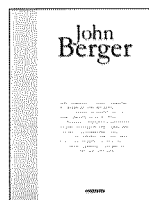


Diciott'anni da ricordare

In un sorprendente esordio best seller giapponese la storia di Eri, bambina rapita di Tiziana Lo Porto

Impeccabile romanzo d'esordio della scrittrice giapponese Mitsuyo Kakuta, *La cicala dell'ottavo giorno* arriva in Italia dopo essere diventato in Giappone un best-seller da oltre un milione di copie e il soggetto di un film e di una serie televisiva. La storia inizia nel febbraio del 1985 a Tokyo e ha per protagonista una trentenne che ha appena chiuso una relazione con un uomo sposato. La donna, per vendetta e per provare a diventare madre a modo suo, rapisce Eri, la bambina dell'uomo, e va a vivere insieme a lei in una comune abitata soltanto da donne. Rintracciata dalla polizia, la donna viene arrestata ed Eri ritorna alla sua famiglia. Diciotto anni dopo, la bambina, che nel frattempo è cresciuta e ha preferito dimenticare

ogni cosa, si fa coraggio e decide di ricordare, consapevole che il ricordo è custode del dolore. La cicala del titolo è presa in prestito a una storia raccontata a un certo punto del romanzo, ed è quell'unica che sfuggita al proprio destino da cicala riesce a sopravvivere il suo ottavo giorno di vita mentre le sue compagne, dopo sette anni passati sotto terra e sette giorni alla luce del sole, muoiono. Rimasta da sola testimone di tutto, la sua sopravvivenza sarebbe la vera tragedia della storia, e non la morte delle altre cicale dopo una sola settimana di vita. «Insomma, a nessuna di loro verrebbe da chiedersi perché deve morire così presto, no? Ma come la mettiamo se una sola cicala sopravvivesse oltre quel fatidico settimo giorno? Che cosa succederebbe se tutte le altre morissero e solo lei restasse in vita?» domanda un'amica a Eri. Ed Eri risponde: «Questa sì che sarebbe un'evenienza molto tragica e triste». ■ Mitsuyo Kakuta, *La cicala dell'ottavo giorno*, Neri Pozza, traduz. di Gianluca Coci, 17 euro



libri
now

1 NOVEMBRE 2014

Foto di D. Schwelle/Laif/Contrasto - A. Guler/Magnum Photos/Contrasto